

# La gratuità, cuore dell'annuncio cristiano

**PAOLO PEGORARO**, *Vita pastorale*, n. 3 – marzo 2005

**La gratuità del ministero è al centro del viaggio di don Luisito, che ci porta alle soglie della modernità.**

**Niente è più incompatibile** con Dio del denaro, unico principio regolatore di ogni orizzonte privo di trascendenza: dopo Gesù (vedi Lc 16,13-31) se ne sono accorti anche Marx e Brecht, gli economisti e i finanzieri. Ma che cosa succede quando il soldo rotola sul sagrato?

Abbiamo già presentato don Luisito Bianchi su queste pagine (VP 5/2004, pp. 73-75), anticipando l'uscita del suo *Monologo partigiano sulla Gratuità. Appunti per una storia della gratuità del ministero nella Chiesa* (Il Poligrafo 2004, pp. 253, € 17,00). A don Luisito piace lasciarsi provocare dalle persone; così, davanti a un operaio che accusava i preti di commerciare Dio, ha scoperto che gli appigli esegetici non convincevano chi si suda il pane; e ha deciso di sostenersi con il lavoro delle sue mani. Operaio a sua volta, benzinaio, infermiere, insegnante, don Luisito oltre a non trascurare il ministero ha trovato il tempo per scrivere alcuni libri. È stata una preoccupazione pastorale a muoverlo: significativo che in questo suo saggio non compaia il termine teologico "grazia" ma solo "gratuità", una sua concretissima traduzione che va a toccare – punto dolente! – i soldi. Il «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8) riacquista la sua scomoda esigenza.

**Paolo.** Il *Monologo* non è un'apologia della propria scelta di vita, semmai un'apologia della gratuità dell'annuncio cristiano, richiamata sempre ma con diversa forza nella Tradizione. L'*excursus* parte con la prima generazione cristiana considerando, oltre alla loro predicazione, le effettive modalità di applicazione. Esempio è san Paolo che, pur legittimando il pastore a ricevere sostentamento dalla comunità, all'atto pratico lo rifiuta, perché l'annuncio del Vangelo non sia considerato un mestiere come un altro e viva nella libertà assoluta. Scelta che spezza la consuetudine levitica, vigente pure tra i pagani.

Ma che cosa s'intende con sostentamento? Viene meccanicamente alla memoria obiettare con Lc 10,7: «L'operaio ha diritto al suo»... «nutrimento», dice Mt 10,10; «salario», dice Luca, anche se il contesto immediato fa pensare al cibo, ed è nota la teologia lucana sulle ricchezze. Pare proprio che il denaro sciolto sia da escludersi.

Il testimone della gratuità passa attraverso le *Lettere pastorali*, alcuni apocrifi neotestamentari, ma soprattutto la *Didaché*, in cui la richiesta di denaro come compenso diventa criterio per distinguere tra vero profeta e "trafficante di Cristo". Sulla stessa linea Agostino e Girolamo.

Punto di rinforzo sono le regole monastiche di Pacomio e Basilio con l'insistenza sul lavoro manuale, umile e costante, per il proprio sostentamento e l'elemosina ai poveri: esempio attualissimo di "umanizzazione del lavoro" che esplicita la lunga,

silenziosa preparazione di Cristo nella falegnameria di Giuseppe. La lezione passerà integra nell'*ora et labora* benedettino, perfetta sintesi di ogni sana vita spirituale.

**Nei secoli successivi** sono i Concili a correggere l'abitudine di ricevere offerte in occasione dei sacramenti: non si accettino per i battesimi (Elvira), né *ante* né *post* i funerali (Lateranense II, Reims, Tours), nemmeno per la confermazione o la benedizione degli sposi (Lateranense III, Londra). Con il concilio di Trento si assiste a un'improvvisa restrizione: si vieta di ricevere offerte soltanto per gli ordini sacri; in tutto Trento non si cita Matteo 10,8 come non compare nel Vaticano II, né in *Presbyterorum ordinis* 20-21. Il *Codice di diritto canonico* pone ai chierici obblighi giuridici verso obbedienza e celibato, ma solo un invito alla povertà volontaria.

Monocorde e martellante, il viaggio di don Luisito ci porta alle soglie della modernità (ma si può approfondire il discorso con il recente *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento*, a cura di Ugo Dovere, San Paolo 2005, pp. 379). Con quali conclusioni? Don Luisito ha scommesso con la propria vita, le parole servono a poco: «È mai stato dimostrato l'amore? Si possono dare tutte le dimostrazioni d'amore e non essere creduti [...]».

Perfino la morte di Cristo, come dimostrazione d'amore, non dimostra niente. L'amore lo si accetta o lo si rifiuta. Così è per la gratuità».